Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa per la pace nella solennità di Maria Santissima Madre di Dio

Cattedrale di Torino, 1 gennaio 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:
Prima lettura: Nm 6,22-27
Salmo responsoriale: Sal 66 (67)
Seconda lettura: Gal 4,4-7
Vangelo: Lc 2,16-21

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Nella Lettera agli Efesini, San Paolo dice in maniera piuttosto perentoria che «Cristo è la nostra pace» [Ef 2,14] quasi che la pace sia un modo altro di dire la salvezza e la vicinanza di Dio agli uomini. «Cristo è la nostra pace» ed è la nostra pace - dice Paolo – perché, con il dono che ha fatto di sé stesso, ha unificato nel suo corpo i giudei e i pagani, simbolo di tutte le diversità che ci sono al cuore dell'umanità, ma simbolo anche di tutte le tensioni, di tutti i conflitti che da sempre si scatenano nel cuore dell'umanità. «Cristo è la nostra pace», perché in sé ha riconciliato tutto; e ha riconciliato tutto in sé e tutti in sé, perché ha riconciliato soprattutto e prima di tutto la terra e il cielo, perché si è aperto un sentiero che dalla terra può raggiungere il cielo, perché questa terra non è più orfana di Dio.

E allora non stupisce che l'evangelista Luca ci presenti allo stesso modo il Natale di Nostro Signore Gesù Cristo come l'avvento della pace: di quella pace che in questo anno è stata così ferita, infinitamente ferita dentro questo mondo; di quella pace che ormai ci stiamo abituando a ritenere irrealistica, perché ci sembra molto più realistico correre al riarmo e fare la guerra; di quella pace che desidereremmo per questa nostra città di Torino e per tutte le città del mondo.

Il Natale è l'avvento della pace. E non a caso gli angeli cantano ai pastori, indicando il bambino di Betlemme: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore», cioè semplicemente a tutti gli uomini. Esprimendo com'è questa pace che è portata da Dio in Cristo: è la pace che arriva quando l'umanità è capace di dare gloria a Dio, di dare a Dio il suo posto, perché quando l'umanità è chiusa in sé stessa, quando il mondo è chiuso in sé stesso, allora non ci può essere che la guerra. Non ci può essere che la guerra perché abbiamo dei desideri di infinito che collochiamo dentro un mondo finito: non ce ne sarà mai per tutti! Nascono le competizioni, nascono gli odi, nascono le recriminazioni, le rabbie reciproche… La pace raggiunge la terra e tutti gli uomini di buona volontà solo se Dio riprende il suo posto, solo se siamo un mondo non chiuso in sé stesso, un'umanità non chiusa in sé stessa, ma aperta a Dio.

Ed è altrettanto interessante il fatto che questo annuncio della pace del Natale venga offerto ai pastori, alle persone più semplici, quelle più umili, ma anche alle persone scartate, all'emblema della ingiustizia degli uomini: perché la pace di Dio è una pace che si coniuga con la ingiustizia, è una pace che è possibile perché gli ultimi cominciano a diventare i primi, perché lo sguardo di Dio - come diceva un noto teologo dell'altro secolo, Bonhoeffer - è uno sguardo che non ci guarda a partire dall'alto ma dal basso.

La pace è il dono del Natale, ma chiede la nostra collaborazione, chiede che coltiviamo dei sentimenti adatti al Natale del Signore: il sentimento dei pastori che - dice Luca - dopo aver visitato quel bambino, se ne vanno «glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto». Soltanto delle donne e degli uomini, che ridiventano capaci di gratitudine e di lode per tutto quello che ricevono, possono custodire il dono della pace offerta da Dio. E lo sappiamo benissimo: il nostro cuore si inquina quando, invece di aprirsi alla lode e alla gratitudine, viene abitato da sentimenti altri, di pretese, di nostalgie per tutto quello che ci sembra in nostro diritto di avere e che non abbiamo.

Ma la pace del Natale, la pace di Dio, riusciamo a custodirla anche quando coltiviamo l'atteggiamento di Maria che - dice il Vangelo - «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore», tenendole insieme. E «tutte queste cose» sono semplicemente la presenza viva di Dio in mezzo a noi. Maria, nel silenzio, custodisce questa presenza e fa crescere la pace, come la facciamo crescere noi tutte le volte che non ci riduciamo alla nostra esteriorità, ma coltiviamo il mondo interiore, quello in cui abita Dio, in cui si fa presente e vuole essere custodito.

Custodiamo la pace e collaboriamo alla pace quando viviamo delle relazioni simili a quelle che hanno vissuto le donne e gli uomini del primo Natale, all'insegna non del sospetto degli uni nei confronti degli altri, non della paura degli uni nei confronti degli altri, ma della fiducia e dell'apertura reciproca. Possiamo allora, quando viviamo così, invocare realmente, con onestà, il dono della pace. Come ha fatto un mistico dell'altro secolo, Thomas Merton, che ha pregato così[1].

> Onnipotente e misericordioso Dio,
> Padre di tutti gli uomini,
> creatore e dominatore dell'universo,
> Signore della storia,
> i cui disegni sono imperscrutabili,
> la cui gloria è senza macchia,
> la cui compassione per gli errori degli uomini è inesauribile,
> nella tua volontà è la nostra pace!
>
> Ascolta nella tua misericordia
> questa preghiera che sale a te
> dal tumulto e dalla disperazione
> di un mondo in cui tu sei dimenticato,
> in cui il tuo Nome non è invocato,
> le tue leggi sono derise,
> e la tua presenza è ignorata.
> Non ti conosciamo, e così non abbiamo pace.
>
> Concedici di vedere il tuo volto
> alla luce di questa tempesta cosmica,
> o Dio di santità, misericordioso con gli uomini.
>
> Concedici di trovare la pace
> dove davvero la si può trovare:
> nella tua volontà, o Dio, è la nostra pace!

Amen.

[trascrizione a cura di LR]

[1] T. MERTON, *Preghiere per la pace*, Brescia 1988, p. 18.